



HAL
open science

Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna. Introduzione

Elise Boillet

► **To cite this version:**

Elise Boillet. Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna. Introduzione. Elise Boillet; Lucia Felici. Dis/simulazione e tolleranza religiosa nelle pratiche religiose dell'Europa moderna, 8, Claudiana, pp.5-16, 2020, Biblioteca universitaria Claudiana, 9788868982478. halshs-02924579

HAL Id: halshs-02924579

<https://shs.hal.science/halshs-02924579>

Submitted on 25 May 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA CLAUDIANA

8

AREA 11a

SCIENZE STORICHE, FILOSOFICHE,
PEDAGOGICHE E PSICOLOGICHE

Storia moderna

COMITATO SCIENTIFICO

Lucia Felici, Susanna Peyronel,
Federico Barbierato, Vincenzo Lavenia, Matthias Riedl



Biblioteca Universitaria Claudiana

1. Luca SAVARINO, *Bioetica cristiana e società secolare. Una lettura protestante delle questioni di fine vita*
2. *Rattazzi e gli statisti alessandrini tra storia, politica e istituzioni. Nuovi studi sul Risorgimento*, a cura di Francesco Ingravalle e Stefano Quirico
3. *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di Lucia Felici
4. *Le minoranze religiose tra passato e futuro*, a cura di Daniele Ferrari
5. Pietro ADAMO, *William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia*
6. Thomas MÜNTZER, *Scritti, lettere e frammenti*, a cura di Christopher Martinuzzi
7. Donato DI SANZO, *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*

**DIS/SIMULAZIONE E
TOLLERANZA RELIGIOSA
NELLO SPAZIO URBANO
DELL'EUROPA MODERNA**

**DIS/SIMULATION ET
TOLÉRANCE RELIGIEUSE
DANS L'ESPACE URBAIN
DE L'EUROPE MODERNE**

a cura di
Élise Boillet e Lucia Felici

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Cet ouvrage a été publié avec le soutien de la Région Centre-Val de Loire (France), projet EUDIREM

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno della Région Centre-Val de Loire (Francia), progetto EUDIREM



Scheda bibliografica CIP

Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna / a cura di Élise Boillet e Lucia Felici

Torino : Claudiana, 2020

224 p. ; 24 cm. - (Biblioteca Universitaria Claudiana ; 8)

978-88-6898-247-8

1. Europa - Storia religiosa _ Sec. 15.-18. 2. Tolleranza religiosa [e] Nicodemismo - Sec. 15.-18.

261.72 (ed. 22) - Cristianesimo e politica. Libertà religiosa

940.2(ed. 22) - Storia dell'Europa, 1453-1914

© Claudiana srl, 2020
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese (Mi)

Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna. Introduzione

Negli ultimi decenni, la storia religiosa dell'Europa nell'epoca moderna è stata oggetto di un approfondimento e di un'espansione notevoli in ambito storiografico. Da un lato, lo studio delle manifestazioni plurali della religione, al di là delle tradizionali distorsioni sociologiche e confessionali, ha portato a rivalutare nelle diverse aree politiche e culturali l'importanza e il ruolo di tali manifestazioni. D'altra parte, la storia religiosa, intesa come campo trasversale all'interno delle scienze umane, è stata oggetto di approcci multidisciplinari, transnazionali e che tengono conto della lunga durata. Questi due aspetti del progresso della ricerca hanno permesso di approfondire i problemi e di descrivere in modo sfumato la complessa varietà di situazioni all'interno dello spazio europeo e la sua evoluzione nell'epoca moderna.

Questo volume, incentrato sul tema specifico delle pratiche di simulazione e di dissimulazione religiosa, si iscrive in questo sviluppo degli studi. A seguito dei numerosi lavori sull'argomento, intende contribuire a una più ampia comprensione dei concetti di simulazione e di dissimulazione religiosa, che permette di collegare situazioni apparentemente distanti per capirne meglio le profonde implicazioni¹. Questi concetti, che toccano direttamente i problemi di identità, adesione e appartenenza religiosa, sono strettamente legati alla questione storiografica, anch'essa

¹ Si veda l'ampia bibliografia: J.-P. CAVAILLÉ, *Bibliographie: Mensonge, tromperie, simulation et dissimulation, Les Dossiers du Grihl, Les dossiers de Jean-Pierre Cavaillé. Secret et mensonge. Essais et comptes rendus*, pubblicato on line il 20 ottobre 2012, consultato l'8 ottobre 2019 (<http://journals.openedition.org/dossiersgrihl/2103>). Si vedano anche P. ZAGORIN, *Ways of Lying. Dissimulation, Persecution, and Conformity in Early Modern Europe*, Harvard University press, London 1990 e M. ELIAV-FELDON, T. HERZIG (a cura di), *Dissimulation and Deceit in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, New York 2015.

molto dibattuta, della comparsa e dell'affermazione storica di pratiche e teorie di tolleranza, in particolare religiosa².

Nel quadro generale di questa ricerca, il volume qui presentato è legato al progetto di ricerca EUDIREM, «Espaces urbains, identités et dynamiques religieuses dans l'Europe moderne» (2016-2019)³, che si è focalizzato sulla religione vissuta sia dai laici sia dai chierici tramite l'insieme delle pratiche liturgiche e devozionali che investono e modellano lo spazio urbano pubblico e privato. Un primo indirizzo della ricerca si è rivolto al rapporto tra testi e pratiche religiose⁴, un secondo alla questione fondamentale della visibilità della religione – in senso lato, compresa la sua udibilità – nelle città dell'Europa moderna, che ne offrono un notevole osservatorio⁵. In questo secondo ambito, abbiamo dedicato questo volume al problema specifico della simulazione e della dissimulazione religiosa, alla sua complessità, addirittura ai suoi paradossi, che si riflettono concretamente nella gestione degli spazi urbani e lasciano la loro impronta nel paesaggio delle città⁶.

Queste nozioni fanno parte della dialettica tra ciò che è visibile e ciò che è invisibile, mostrato e nascosto, esterno e interno, pubblico e pri-

² Tra le più recenti pubblicazioni collettive, si vedano H. MÉCHOULAN, R.H. POPKIN, G. RICUPERATI, L. SIMONUTTI (a cura di), *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, 3 t., Olschki, Firenze 2001; P. SCOTTON, E. ZUCCHI (a cura di), *Tracing the Path of Tolerance: History and Critique from the Early Modern Period to the Present Day*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle-upon-Tyne 2016; S. DE REYFF, M. VIEGNES, J. RIME (a cura di), *Les Frontières de la tolérance*, colloques interdisciplinaires sur les valeurs, Université de Fribourg, 19-20 mars 2009, Gallimard, Paris 2016; D. BOISSON (a cura di), *Tolérance et intolérance des religions en Europe, XVI^e-XVIII^e siècle*, "Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest" 125-1 (2018/1).

³ Si tratta del progetto APR-IA EUDIREM, condotto da Élise Boillet al Centre d'études supérieures de la Renaissance (CESR) dell'Università di Tours e da Gaël Rideau al laboratorio POLEN dell'Università di Orléans, con i partner europei, il Centre de Formation Doctorale Interdisciplinaire (CFDI) della Facoltà di Lettere dell'Università di Losanna, corrispondente Alberto Roncaccia, e il Laboratorio di Storia Moderna (LSM) del Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze, corrispondente Lucia Felici. Si veda il diario di ricerca del progetto all'URL: <<https://eudirem.hypotheses.org/>>.

⁴ Ne risultano due pubblicazioni collettive: É. BOILLET, G. RIDEAU (a cura di), *Textes et pratiques religieuses dans l'espace urbain de l'Europe moderne*, Champion, Paris [in stampa]; G. RIDEAU, A. RONCACCIA (a cura di), *Les identités religieuses dans le contexte politique, culturel et littéraire des villes de l'Europe moderne*, Franco Cesati, Firenze [di prossima pubblicazione].

⁵ É. BOILLET, G. RIDEAU (a cura di), *La visibilité du religieux dans l'espace urbain de l'Europe moderne*, PUR, Rennes [di prossima pubblicazione].

⁶ Questo volume risulta sia dal seminario «Simulation / dissimulation et tolérance dans les pratiques religieuses de l'Europe moderne. Simulazione / dissimulazione e tolleranza nelle pratiche religiose dell'Europa moderna», org. É. Boillet, L. Felici, Università degli Studi di Firenze, 6 ottobre 2017, sia da inviti a presentare contributi.

vato, passato e presente. Esse informano le politiche religiose delle istituzioni civili ed ecclesiastiche nelle città, le quali, in modo più o meno variabile e durevole, tollerano, cioè sopportano senza punirla, la visibilità e l'udibilità della religione dell'altro, o al contrario la spingono nella trincea della clandestinità. Sono coinvolte nella questione della conversione, oggetto di un sospetto sempre riattivato che giustifica il controllo di nuovi e vecchi convertiti, nella questione della migrazione e dell'esilio, sia spontanei sia imposti o invece proibiti, e nella questione del martirio, che spinge la repressione dell'altro e la fedeltà a se stessi fino alla morte. Sottostanno alle categorie morali e legali di scandalo e blasfemia che servono a qualificare e punire le azioni altrui di professione di fede. Le nozioni di simulazione e dissimulazione, affrontate in una varietà di pratiche e strategie correlate, sono quindi un punto di ingresso privilegiato per lo studio della pluralità religiosa visibile e invisibile nelle città dell'Europa moderna e delle vicissitudini della storia della tolleranza in questo contesto.

Entro i limiti di un numero limitato di contributi selezionati, questo volume adotta, nel duplice quadro appena descritto dei progressi della ricerca nella storia religiosa e della realizzazione di un progetto incentrato sulla religione urbana, un approccio multidisciplinare, applicato a un quadro transnazionale e di lungo periodo. Riunisce contributi di storia moderna, filosofia e letteratura, sia da parte di rinomati specialisti sia di giovani ricercatori. Questi contributi si basano spesso sull'uso combinato di varie fonti appartenenti a diversi campi disciplinari. Il quadro geografico preso in esame è relativo alla Francia e l'Italia, ma l'estensione dello sguardo è europea, per l'attenzione che viene posta a una prospettiva di largo respiro e alle specifiche questioni dei rapporti con la Ginevra calvinista, delle migrazioni *religionis causa* o per motivi militari, economici o accademici, delle reti urbane formatesi nell'ambito delle riforme protestanti e cattoliche o tra città caratterizzate da una tolleranza religiosa di fatto o di diritto. L'arco cronologico prescelto va dal XV al XVIII secolo, interessando tutta la fase di sviluppo degli stati e della società dell'Europa moderna.

Nell'analisi del fenomeno complesso qui esaminato occorre altresì tenere conto di alcuni elementi. In primo luogo, dei comportamenti delle autorità civili ed ecclesiastiche che, pur mirando a eliminare la presenza delle minoranze e del dissenso religioso, costringendo alla simulazione e alla dissimulazione, in realtà attuano spesso pratiche di tolleranza per ragioni di rapporti di potere politico, di mantenimento dell'ordine sociale, di conservazione della prosperità economica, o semplicemente in assenza di mezzi adeguati al controllo e alla repressione. L'ambiguità di tali comportamenti generò talvolta denunce di inganno e ipocrisia contro i poteri costituiti da parte di individui, di gruppi e persino di

intere popolazioni. Inoltre, la simulazione e la dissimulazione religiosa creano non solo una duplicità tra religione pubblica e privata, ma anche forme di contaminazione e ibridazione, fertili di sviluppi per la convivenza confessionale e per la riflessione su di essa. In ultimo, ma non ultimo, vi è il fatto che la simulazione e la dissimulazione intervengono nella costruzione storiografica interna ai movimenti religiosi (ossia agiografica), delle istituzioni e degli stati, sin dalla loro fondazione o rifondazione, partecipando talvolta alla creazione e alla diffusione durevole di miti individuali e collettivi.

Il volume qui presentato illustra e analizza tutti questi aspetti. Non solo riprende casi noti di contesti in cui è sorta la questione della coesistenza religiosa e della tolleranza, come la Francia durante il processo di revoca dell'editto di Nantes, ma considera anche da questa prospettiva contesti che sono stati a lungo descritti come omogenei e uniformi, come l'Italia post-tridentina. Contribuisce a dimostrare che il confine dell'alterità passa anche all'interno delle confessioni, a causa di rivalità religiose intrecciate con le tensioni istituzionali e socio-professionali presenti nelle città. Getta luce sul processo per il quale la tolleranza di fatto ha talvolta favorito l'instaurazione di quella di diritto e la teorizzazione di essa. Evidenzia che la coesistenza religiosa può generare sia la tolleranza che l'intolleranza – ad esempio della popolazione verso istituzioni troppo liberali o al contrario troppo intransigenti –, oppure forme di sincretismo, come tra i marrani spagnoli rifugiati a Roma, o ancora di indifferenza, come tra molti riformatori italiani. Né mancano paradossi, quali l'accettazione da parte dell'Inquisizione di Ancona, nei secoli XVI e XVII, tra i suoi *familiars* di ebrei convertiti e di membri in vista della comunità ebraica. Lo sguardo di lungo periodo di tempo consente infine di osservare l'efficacia delle politiche di intolleranza, come nel caso della censura ecclesiastica in Italia, che hanno spesso durevolmente condizionato le modalità di espressione del pensiero della maggioranza della popolazione. È stata anche questa spanna lunga di analisi che ha permesso di considerare la revoca dell'editto di Nantes come un processo che iniziò nel quadro dell'editto stesso e proseguì fino alla Rivoluzione, inducendo a uno studio delle misure legislative nella loro applicazione nel tempo.

*

I contributi, seppure interrelati, sono divisi in due parti. Nella prima si analizza le modalità con cui individui o gruppi hanno messo in atto e legittimato pratiche e strategie di simulazione e dissimulazione religiosa nel mondo urbano. Nella seconda si esplorano le interazioni con

i poteri socio-politici di diversi contesti urbani, nella fattispecie diverse città di un'Italia politicamente disunita, ma dove la Chiesa cattolica e romana impone l'unità religiosa, e in un regno di Francia consolidato, che mira a regolare e cancellare il pluralismo confessionale. Naturalmente, la questione della legittimità investe anche la seconda parte, dato che i comportamenti sociali e le politiche religiose si ricollegano ai principi che li giustificano.

Nella prima parte, i contributi di Massimo Firpo e Michele Camaioni approfondiscono la riflessione sul nicodemismo nell'Italia del XVI secolo. Mentre il primo affronta la questione del nicodemismo dei (cripto- e filo-) protestanti italiani attraverso la figura di Giovan Francesco Alois, il secondo applica questa nozione alle strategie di dissimulazione messe in atto dalle figure fondatrici o promotrici di nuovi ordini religiosi, quali i cappuccini e i gesuiti. Entrambi mostrano che la nozione di nicodemismo non può essere circoscritta alla definizione datane da Calvino negli anni Quaranta. Ciò appare anche dai saggi di Thomas Gueydier e di Hélène Michon, dedicati all'analisi di due controversie: la prima sul segno della croce eretta ad Annemasse nel 1597, che vide il vescovo di Ginevra François de Sales opporsi al pastore Antoine de la Faye; la seconda sulla poesia antica, pagana e biblica, attraverso la quale l'abate Pierre-Valentin Faydit, ritiratosi nella sua città natale di Riom, partecipò al dibattito teologico europeo dell'inizio del Settecento. Questi saggi sottolineano l'importanza sia di guardare a personaggi sconosciuti sia di approfondire le vite di personalità famose. Infatti, il percorso dell'eterodosso Giovan Francesco Alois e quello dell'abate Pierre-Valentin Faydit appaiono, nella particolarità delle rispettive posizioni in contesti e periodi distanti, rappresentativi della molteplicità delle opinioni religiose e della mobilità spirituale e intellettuale che lo sviluppo del mondo urbano in epoca moderna ha favorito. D'altra parte, aspetti poco noti dell'azione di grandi personaggi, Bernardino Ochino, Ignazio di Loyola e Francisco de Estrada da un lato, e François de Sales dall'altro, rivelano la sconcertante affinità, all'origine o in particolari circostanze, di movimenti religiosi di segno opposto, e mostrano come la simulazione e la dissimulazione fossero strumenti essenziali sia per i sostenitori delle ortodossie sia per i loro dissidenti.

Il contributo di Massimo Firpo si concentra quindi sul percorso del barone e letterato Giovan Francesco Alois, detto il Caserta, basandosi sulla recente ricostruzione dei procedimenti inquisitoriali che condussero prima alla sua abiura nel 1552 e poi alla sua decapitazione e al suo rogo nel 1564. Le sue posizioni calviniste, che mettevano in discussione non solo il valore meritorio delle opere, ma anche il valore sacramentale della confessione e dell'eucaristia, erano nate all'interno del movimen-

to eterodosso napoletano, organizzato in una vera comunità ecclesiale clandestina che conciliava l'adesione al calvinismo con le tesi valdesiane, con conseguenti manifestazioni di nicodemismo. Un atteggiamento sordo agli appelli di Giovanni Calvino e di Pier Martire Vermigli a scegliere, in un contesto di intolleranza e repressione, tra il martirio e la fuga.

Michele Camaioni propone di allargare l'orizzonte della ricerca sul tema del nicodemismo italiano, mettendo in discussione la posizione di cappuccini e gesuiti, due ordini di spicco della Controriforma. Egli sottolinea, più che le differenze evidenziate dalla storiografia, l'originaria affinità dei due ordini dovuta a una matrice comune, quella di una spiritualità basata sull'illuminazione interiore e sulla soggettività, presenti anche nei movimenti eterodossi italiani. Il nicodemismo praticato in Italia dai cappuccini con Bernardino Ochino e dai gesuiti formati da Ignazio di Loyola e Francisco de Estrada mirava a preservare questo nucleo originario che costituiva la loro identità, liberandolo al contempo da ogni sospetto di eresia. Lontano da quello stigmatizzato da Calvino, questo nicodemismo istituzionale si colloca in una concezione più ampia, inclusiva di un insieme di teorie e pratiche di dis/simulazione religiosa che non si riduce alla professione nascosta delle dottrine della Riforma.

Thomas Gueydier analizza l'apologia sviluppata da François de Sales in seguito alle «Quaranta ore di Annemasse» da lui organizzate il 7 e 8 dicembre 1597 intorno all'erezione di una croce monumentale in sostituzione di quella che i calvinisti avevano rovesciata. Questo evento fu l'occasione di una battaglia propagandistica tra il pastore ginevrino Antoine de la Faye e il vescovo di Ginevra. Nella sua *Defense de l'Estendard de la sainte Croix* (1603), quest'ultimo propone, sulla base di una complessa semiologia, una spiritualità dell'intenzione in cui si elabora, a metà strada tra Roma e Ginevra, una nuova religione della sfera privata. Per Francesco di Sales, l'intenzione è ciò che distingue le azioni del vero adoratore del segno della croce da quelle dell'idolatra. Mobilitando il modello del nicodemismo dei primi cristiani, con riferimento o meno al nicodemismo attaccato a suo tempo da Calvino, sembra che il vescovo di Ginevra abbia voluto, nell'ambito della riconquista cattolica, incoraggiare i calvinisti a simulare una partecipazione al culto cattolico che avrebbe potuto portare alla loro conversione. Ma la sua insistenza sull'intenzione va collocata anche in un nicodemismo inteso in senso lato, atto a legittimare, in vari contesti religiosi segnati dalla fluttuazione dei confini confessionali, il fiorire di una religione personale.

Hélène Michon si interessa all'oratoriano Pierre-Valentin Faydit, controversista peculiare nel dibattito teologico del suo tempo, autore di *Remarques sur Virgile et sur Homère et sur le style poétique de l'écriture Sainte* (1705). In questo libro, dedicato alla confutazione degli errori di Gro-

tius e del suo discepolo Le Clerc, Faydit si propone di imitare il metodo dissimulatorio usato da quest'ultimo attraverso l'insegnamento della teologia sotto forma di un piacevole discorso letterario. Quest'arte della dissimulazione si iscrive in una tradizione che conferisce ad alcuni testi pagani un valore propedeutico rispetto alla teologia cristiana. Ripresa nei secoli XVI e XVII, concesse a Virgilio e Omero uno statuto che Port-Royal chiaramente rifiutò loro. Se accettarono la convergenza tra mitologia pagana e teologia cristiana, Grotius e Faydit ne fecero un uso opposto, il primo per fondare una religione naturale, il secondo per definire la religione cristiana. Faydit trovò pure in Virgilio verità nascoste, che gli permisero di contraddire le posizioni di Spinoza e Malebranche, nascondendo nel contempo la sua intenzione apologetica. Infine, il ricorso alla poesia virgiliana, che in lui andava di pari passo con il rifiuto del romanzo, gli consentì di opporsi, nel dibattito sul rapporto tra finzione e teologia, a Fénelon, che sminuiva le favole degli autori pagani ma valorizzava il romanzo.

*

Nella seconda parte, i contributi di Federica Fiorini, Michaela Valente, Lucia Felici e Dennj Solera fanno luce sulla situazione di centri urbani italiani di influenza europea: Roma, capitale cosmopolita della cristianità occidentale; Ferrara, al centro del triangolo dei rapporti politico-religiosi tra Italia, Francia e Ginevra; Padova, centro di attrazione internazionale per la vivacità culturale della sua Accademia; Ancona, polo di attrazione, con la sua attività portuale, per popolazioni di diverse culture e confessioni. Questi saggi si pongono in relazione anche con la situazione di altre città della penisola, così da offrire un quadro piuttosto ricco della varietà della realtà italiana. Quanto alla vasta e ambiziosa indagine di Chrystel Bernat sulla politica di revoca dell'editto di Nantes, essa tiene conto del mondo urbano del regno di Francia, comprese capitali regionali e città periferiche, sedi episcopali e città che ne dipendono, città e sobborghi. I contributi nel loro insieme prendono in esame tutti gli spazi urbani, dalla strada e dalla piazza agli edifici sacri e civili, pubblici e privati, dal cuore della città alle sue mura e persino ai suoi collegamenti con spazi fuori dalle mura. Essi dimostrano che la dissimulazione dell'alterità religiosa non è mai completa, poiché una religione minoritaria o dissidente che rimane confinata nella clandestinità rischia di scomparire o di non avere mai accesso alla libertà di fede e di culto. Oltre a mantenere un minimo vitale di visibilità, la differenza religiosa dà luogo a opposizioni aperte e dichiarate, che affondano le loro radici nei rapporti di potere specifici delle diverse città. I contri-

buti illustrano così come la pluralità religiosa si articola con la pluralità sociale, politica e culturale, come le identità confessionali si intersecano con le identità socioeconomiche e professionali, linguistiche e culturali, nazionali e regionali.

Federica Fiorini studia la presenza marrana a Roma all'indomani dell'editto di espulsione degli ebrei dalla Spagna che i re cattolici emanarono nel 1492. Lo studio del marranismo mostra come le identità religiose, attraversando i confini territoriali, perdurino pur adattandosi e alterandosi. La simulazione cattolica e la dissimulazione ebraica consentono di mantenere un'identità nonostante la conversione forzata in patria, poi nell'esilio e infine nell'integrazione in un territorio ospitante ma ostile. Nella ricostruzione del marranismo, lo studio di cronache e di opere letterarie completa il quadro che emerge da fonti legali e inquisitoriali. Così, il *Retrato de Lozana andaluza* di Francisco Delicado testimonia, negli ambienti marginali di Roma, rapporti piuttosto pacifici che contrastano con la diffidenza e l'intolleranza verso i *conversos* all'interno della Curia. L'incontro tra la protagonista Lozana e le due camiciaie marrane, inizialmente molto caute nei confronti della donna appena arrivata, illustra come, in un giudaismo senza sinagoghe, le donne siano le custodi di un cripto-giudaismo basato su pratiche sincretiche e rivelino una capacità al mimetismo in un contesto urbano di moderata tolleranza.

Michaela Valente si concentra sulla componente straniera di una città di influenza internazionale, la comunità studentesca tedesca di Padova, un centro universitario la cui fama attirava studenti da tutta Europa. La storia di questa comunità ci consente di capire come si sono articolate le strategie delle istituzioni civili (quelle della Repubblica di Venezia) ed ecclesiastiche (il vescovado, il tribunale locale dell'Inquisizione, la nunziatura apostolica) con giurisdizione in città. Gli studenti germanici professavano la loro fede riformata attraverso comportamenti che andavano dalla dissimulazione agli atti di provocazione. Mentre Venezia li tollerava, la Chiesa intendeva o convertirli o cacciarli, sostenendo che l'unità religiosa era una garanzia di stabilità per gli stati; ma alla fine giunse a chiedere che, almeno, professassero la loro fede in segreto, per evitare lo scandalo. Va notato che la politica di compromesso fu soggetta a molte vicissitudini e che, di fronte alle ricorrenti violenze e intolleranza, il nicodemismo rimase una caratteristica essenziale della vita religiosa padovana. Emerge inoltre che la pratica della tolleranza dipese dal pragmatismo economico e politico di Venezia e che, nonostante i dibattiti sorti, fu veramente teorizzata solo dopo che la Chiesa cattolica e romana ebbe perso la battaglia per l'uniformità confessionale.

Lucia Felici si interessa a un'altra città italiana di influenza culturale europea, Ferrara, dove l'ambiente intellettuale sotto l'egida della duches-

sa Renata di Francia si distingueva per la dissimulazione praticata e teorizzata della religione riformata. Renata non rispose all'appello di Calvino di rendere Ferrara la forza motrice della Riforma in Italia, ma scelse un «nicodemismo militante». Tale atteggiamento trovò un'interessante espressione nell'Accademia degli Elevati (1540-1541), la quale costituisce, nell'ambito di un'analisi del contenuto religioso della produzione letteraria delle accademie italiane, ancora da effettuare, un importante caso di studio. A differenza dell'Accademia modenese, essa realizzò una scissione tra interessi letterari e opinioni religiose, la sperimentazione letteraria delle sue produzioni non riflettendo le opinioni eterodosse di molti dei suoi membri. Dopo una panoramica generale, L. Felici guarda alle strategie di dissimulazione di due membri: Celio Calcagnini, figura poco conosciuta, la cui produzione manoscritta rivela una notevole apertura europea, di cui testimoniano anche la sua corrispondenza e la sua ricchissima biblioteca; Ortensio Lando, figura emblematica di una cultura della dissimulazione basata sul paradosso e sull'ambiguità.

Se la critica ha mostrato il ruolo dell'Inquisizione, simbolo stesso dell'intolleranza, nel ridurre la libertà religiosa in Italia tra il Seicento e il Settecento, il contributo di Dennj Solera, che riguarda il personale del Sant'Uffizio, rivela aspetti della vita religiosa italiana dell'epoca ancora poco visibili e richiama l'attenzione su attori che furono al tempo stesso agenti e bersaglio di forme incrociate di intolleranza religiosa. I *familiares*, membri delle élites urbane, e altri titolari di patenti del Sant'Uffizio, appartenenti alle più diverse categorie socio-professionali, erano membri a pieno titolo della comunità urbana in cui ricoprivano cariche a vita e diventavano pertanto i primi bersagli dell'opposizione di parenti e vicini che li accusavano di tradimento, di coloro che avevano subito denunce presso il tribunale locale, o di coloro che non erano riusciti a ottenere una patente del Sant'Uffizio e ne erano diventati nemici giurati. Il caso del tribunale di Ancona, al quale era legata una *familia* così varia come la popolazione multireligiosa e multiculturale del secondo porto dello Stato Pontificio, illustra particolarmente la complessità di questo tipo di opposizione religiosa interna al cattolicesimo e percepibile a tutti i livelli del tessuto urbano.

Chrystel Bernat studia la situazione dei protestanti in Francia nei secoli XVII-XVIII e mostra che l'editto di revoca del 1685 fu una tappa di un lungo processo revocatorio che ebbe i suoi prodromi nell'editto di Nantes stesso e fu perseguito da misure successive. Dato che quasi un quarto dei riformati viveva in aree urbane negli anni 1660 e 1670, una percentuale molto più elevata in molte regioni, le città furono cruciali per questa politica. Attingendo a fonti legislative e giuridiche, alla letteratura pastorale, agli atti concistoriali e sinodali delle Chiese riformate,

alle memorie e ai libri contabili, Chr. Bernat studia la topografia urbana generata congiuntamente dal divieto cattolico e dalla militanza protestante. Per il potere reale, si trattò sia di deprotestantizzare sia di ricatolicizzare la città dissimulando la presenza protestante per simulare uno Stato cattolico; per gli ugonotti, di mantenersi in città mediante un nicodemismo che simula la fede cattolica per dissimulare quella calvinista. Un limite alla dissimulazione appare nel fatto che il controllo e la repressione sono possibili solo se il protestantesimo rimane identificabile, mentre la sua sopravvivenza e legittimazione solo se rimane visibile. La città è quindi anche un teatro favorevole alla messa in scena, da un lato, della vittoria sul protestantesimo e, dall'altro, di una militanza rimasta invitta. Queste dinamiche permeano tutte le città e gli spazi urbani, dalle città episcopali ai sobborghi, dai luoghi di culto alle scuole, dalle strade alle case. Hanno un impatto sul culto, sui rituali e su tutte le pratiche religiose in generale. Ai tempi delle assemblee del Deserto, la città rimane un luogo di esercizio dissimulato del culto come anche di persuasiva tenacia a sostegno della campagna.

*

Come suggerisce questa presentazione, uno dei contributi significativi di questo volume riguarda la riflessione sul nicodemismo⁷. Da un lato, ritorna sull'impatto storico e storiografico della condanna di Calvino nel contesto della sua riforma a Ginevra. Dall'altro, rivaluta il fenomeno considerando in che modo gli italiani lo hanno praticato e teorizzato. I contributi di M. Firpo e L. Felici minano una rappresentazione del nicodemismo come mancanza di coraggio, scelta e coerenza, come strada morale e intellettuale senza uscita. Quelli di M. Camaioni,

⁷ Nella bibliografia di J.-P. Cavaillé citata in nota 1, si veda la sezione II. 29. *Érasme, nicodémites, libertins spirituels et hétérodoxies religieuses (XVI^e-XVII^e siècle)*. Si veda in particolare: A. ROTONDÒ, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemistica*, "Rivista storica italiana" LXXIX (1967), pp. 991-1030, ora in ID., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Olschki, Firenze 2008, I, pp. 201-247; C. GINZBURG, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Einaudi, Torino 1970; A. BIONDI, *La giustificazione della simulazione nel Cinquecento*, in: *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Sansoni-The Newberry Library, Firenze-Chicago 1974, I, p. 7-68; T. WANEGFFELEN, *Ni Rome ni Genève. Des fidèles entre deux chaires en France au XVI^e siècle*, Champion, Paris 1997, ried. 2001; M. FIRPO, *Calvino e la Riforma radicale: le opere contro nicodemiti, anabattisti e libertini (1544-1545)*, "Studi Storici" 48 (2007-1), pp. 97-105; L. CHERDON, *La dénonciation du nicodémisme à l'époque de la Révocation de l'Édit de Nantes*, "Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français", t. 153 (2007), pp. 47-65. Si veda anche l'introduzione a questa nozione in M. BIAGIONI, L. FELICI, *La Riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 84-89 (bibliografia p. 156).

Th. Gueydier e Chr. Bernat prendono in considerazione il nicodemismo come categoria storiografica rilevante per l'analisi di contesti storici diversi ma segnati da problematiche simili: la Controriforma guidata dai cappuccini e dai gesuiti in Italia, la riconquista cattolica intrapresa da François de Sales nella diocesi di Ginevra, la militanza calvinista nel regno di Francia ai tempi della revoca dell'editto di Nantes.

Il volume nel suo insieme mostra anche che il pragmatismo, religioso e politico, economico e sociale, fu un fattore determinante nel comportamento sociale in materia di religione e nell'orientamento delle politiche religiose: è l'intolleranza o la tolleranza a sembrare più vantaggiosa per la Chiesa o lo Stato, per una certa istituzione o organismo sociale, in un particolare contesto? Hanno essi il potere e i mezzi per sostenere il programma di intolleranza o di tolleranza che intendono attuare e ciò non costituisce un fattore primario per il successo o il fallimento di tali programmi? Il volume lascia anche emergere che la storia della tolleranza non si presenta come lineare, né priva di paradossi e ambiguità. Può una politica di tolleranza non mirare anche a controllare la differenza religiosa e a preparare la conversione più o meno forzata di coloro che non professano la religione dominante? Una politica di intolleranza è efficace nell'eliminare la differenza religiosa e non può giungere a rafforzare una resistenza che, nascosta in ogni angolo dello spazio urbano, diventa ineliminabile?

Infine, il volume suggerisce le profonde conseguenze per le religioni dell'epoca moderna della pratica e teorizzazione della dis/simulazione religiosa. In epoca moderna, la dimensione personale e interiore della fede e della devozione, di cui hanno favorito lo sviluppo, si afferma come parte essenziale della religione. L'adiaforismo sviluppato da coloro che, come gli ugonotti francesi o i radicali italiani, si trovarono ostacolati nell'espressione della loro fede, o come molti cattolici che, di fronte all'arsenale di pratiche esterne proposte/imposte dalla Chiesa della Controriforma, vissero la loro personale devozione come determinante per la propria salvezza, ebbe l'effetto di allentare il legame con le strutture liturgiche ed ecclesiali, talvolta anche teologiche, della religione. Se indebolì le chiese istituzionali, tale allentamento alimentò l'idea che la differenza di opinioni religiose fosse qualcosa di tollerabile e da tollerare.

ÉLISE BOILLET
CNRS – CESR, Université de Tours